



◆ **La preoccupazione: la cessione delle azioni del Tesoro di Mediocredito accelera i tempi della privatizzazione**

◆ **Preservare una politica del credito che abbia il baricentro nell'isola e sia proiettata nel Mediterraneo**

◆ **Tra i firmatari: Lumia, Figurelli Finocchiaro dei Ds; La Loggia e Martino di Fi; Fragalà e Lo Presti di An**

Grido d'allarme per il Banco di Sicilia

Parlamentari e deputati regionali scrivono ad Amato, Fava (Ds) a D'Alema

Strategia Enel per affrontare Millennium Bug

Capodanno di lavoro, il prossimo, per moltissimi dipendenti dell'Enel. La spa elettrica, nel suo progetto «Anno 2000», il programma per neutralizzare i possibili effetti negativi del cambio di millennio in un settore fondamentale come quello dell'energia elettrica, prevede infatti, per il periodo di transizione, l'utilizzo di unità di crisi nelle principali sedi aziendali per il coordinamento interno e l'informazione verso l'esterno, il presidio generalizzato degli impianti con il rafforzamento di turni e reperibilità, l'appuntamento di strumenti alternativi per la comunicazione interna, la sensibilizzazione e addestramento di tutto il personale, la verifica della disponibilità del personale di manutenzione dei fornitori. Lo scenario giudicato «più probabile», nella relazione consegnata dall'Enel al Comitato Anno 2000 della Presidenza del Consiglio, prevede che la continuità del servizio sia «completamente o quasi completamente preservata» ma sono stati esaminati anche scenari più negativi, il peggiore dei quali prevede interruzioni del servizio di fornitura di energia elettrica «per limitati periodi di tempo ed in limitate aree».

ROMA Per «perorare» una decisione in merito alla privatizzazione del Mediocredito Centrale che favorisca «la nascita di un gruppo bancario in grado di garantire il permanere della vocazione territoriale del Banco di Sicilia» scendono in campo parlamentari eletti nell'isola e deputati dell'assemblea regionale siciliana.

Sono circa 90 i firmatari di una lettera-appello inviata al ministro del Tesoro, Giuliano Amato, con la quale viene sollecitato un incontro prima che «le scelte definitive sulla privatizzazione di Mediocredito centrale-Banco di Sicilia vengano compiute».

«Preoccupato» per le sorti del Banco di Sicilia, il segretario regionale dei Ds Claudio Fava scrive a Massimo D'Alema sull'esito della privatizzazione di Mediocredito. «Leggo in una nota del Ministro del Tesoro Amato - scrive Fava - che verranno privilegiate le offerte definitive che permettano la dimissione totale della partecipazione del Tesoro in Mediocredito. Ovvero, la cessione dell'intero pacchetto azionario ad un solo istituto di credito, presumibilmente la Banca di Roma o Unicredit». «Temo che sia una soluzione controproducente - continua Fava - per il Banco di Sicilia e per il ruolo che esso oggi può svolgere in una politica del credito proiettata verso il Mediterraneo».

Da questo punto di vista, secondo i firmatari della lettera a Amato, stanno maturando decisioni che saranno «determinanti per il futuro dell'economia dell'isola».

Per i deputati e i senatori siciliani e per i deputati dell'Assemblea

regionale siciliana sono gli stessi interventi dello Stato per lo sviluppo - dai Patti territoriali ai distretti produttivi - a richiedere un sistema creditizio regionale orientato agli interessi del territorio. Diventa quindi fondamentale la salvaguardia della vocazione del Banco di Sicilia, portando in pratica avanti e concretizzando il progetto di costruzione di «un efficiente strumento di sviluppo» avviato dopo l'incorporazione della Sicilcassa, con l'ingresso nell'Istituto siciliano di Mediocredito Centrale. Una posizione che diventa ancora più esplicita quando nella lettera si sostiene che «non è accettabile da parte del Tesoro un ragionamento che si limiti a raccogliere istanze e pressioni di soggetti interessati solo a qualificare maggiormente o a riqualificare i propri istituti di credito».

Anche perché finirebbero vanificati «gli investimenti effettuati, riducendo la privatizzazione di Mediocredito centrale ad un'operazione meramente finanziaria». Il banco di Sicilia sarebbe in questo quadro «votato a fungere esclusivamente da merce di scambio o da contropartita per le operazioni in corso di riassetto del sistema bancario e assicurativo nazionale».

Tra i firmatari della lettera a D'Amato i parlamentari nazionali Lauricella, Lumia, Figurelli, Finocchiaro dei Ds; La Loggia, Martino, Zeffirelli di Forza Italia; Fragalà, Lo Presti di An; Milo della Lista Pannella, Piscitello dei Democratici. Le prime firme regionali sono quelle dei deputati Pignataro e Speziale dei Ds, Spagna del Ppi.

IL CASO

L'incognita Bnl sui rapporti tra Unicredit e Banco Bilbao E Ina cerca all'estero alleati per la guerra con Generali



Alessandro Bianchi/Ansa

ROMA Pesa sempre di più l'incognita Bnl sui progetti di matrimonio tra Unicredit e Banco Bilbao Vizcaya in vista della presentazione delle proposte per la privatizzazione del Mediocredito il prossimo 27 ottobre.

Proprio in vista della riunione in Piazza Cordusio si sono fatti vivi i banchieri di Madrid con dichiarazioni ispirate più alla prudenza che all'entusiasmo. Pur confermando «la massima disponibilità» a proseguire i colloqui con Unicredit, Bbv ha sottolineato l'esistenza di una «nuova situazione del mercato italiano» con la necessità di «trovare strade che permettano il rafforzamento, nel rispetto degli interessi di tutti». La nota non dice quali sono le novità, né come queste potrebbero influire sulla «futura evoluzione del mercato italiano», ma tra gli uomini della Borsa prevale la convinzione che il gruppo spagnolo, deciso a crescere in Italia, stia tenendo aperte tutte le porte e guardi alla reazione dell'Ina dopo l'accordo SanPaolo Imi e Generali come un'opportunità in più. Da qualche giorno, infatti, Piazza Affari scommette sull'interesse di Bnl e Ina per la creazione del Polo bancario del Sud.

Un progetto che, si vociferava, potrebbe vedere coinvolti oltre a Bnl, il Monte dei Paschi e il Mediocredito, affiancato dalla cordata che la spun-

terà nella privatizzazione. Il polo del sud, si argomenta, potrebbe essere nel mirino anche dello stesso Bilbao, azionista stabile e di maggioranza relativa di Bnl con il 10%.

Comunque, che la strada per la conquista di Bnl non sia affatto in discesa l'hanno lasciato capire in tanti. Solo ieri, per esempio, di Fabrizio Palenzona e Luigi Vaccarino, rispettivamente vicepresidente e consigliere di Unicredit in rappresentanza di Crt, definivano la vicenda Bnl «complicata» spiegando che è ancora «da valutare l'esistenza delle condizioni» per un'eventuale Opa anche per la presenza di Bbv nel patto di sindacato della banca di Luigi Abete.

E intanto l'Ina cerca partner nella guerra con Generali. Sarebbero più di uno i gruppi assicurativi europei interessati ad un'ipotesi di partnership con l'Ina.

All'indomani del consiglio di amministrazione che all'unanimità assenti il presidente del Sanpaolo Imi Arcuti e Franco Grande Stevens) ha dato mandato ai vertici dell'Ina di portare avanti una battaglia a tutto campo contro le Generali pur di salvare il marchio della compagnia, filtra l'indiscrezione che ci sarebbero gruppi assicurativi svizzeri, francesi e anche tedeschi che starebbero valutando la possibilità, e i rischi, di fare da «cavaliere bianco».

PAOLO BARONI

MILANO Risiko, domino, grande guerra, addirittura guerra termocentrale. Aggettivi e immagini in questi ultimi mesi si sono sprecati per descrivere le manovre in atto nel sistema bancario, un settore che dall'avvento dell'euro ha cercato di recuperare terreno rispetto ai concorrenti europei dando vita ad una serie di fusioni impensabili solo qualche tempo fa.

Tutto è iniziato alla fine del '98 con due blitz in sequenza messi a segno dalla Deutsche bank: l'ingresso nel capitale della Comit, fatto rastrellando azioni in Borsa, e quello in Unicredit d'intesa con le Fondazioni bancarie di Torino, Verona e Treviso. Come reazione i cugini-rivali della Commerzbank si rafforzavano immediatamente all'interno della Commerciale, istituto che per buona parte di questo '99 è stato al centro di progetti, scontri e grandi manovre. A primavera un altro doppio blitz: il San Paolo di Torino cercava di mettere le mani sulla Banca di Roma mentre l'Unicredit tentava una analogo operazione sulla Comit. Mentre a Mediobanca si gridava allo scandalo e alla perdita dell'autonomia per le ripercussioni che queste due opas avrebbe avuto sugli assetti di via Filodrammatici, interveniva la Banca d'Italia e bloccava tutto.

Il sasso nello stagno era però gettato. Di lì a poco settimane, infatti, andavano in porto due operazioni di notevoli dimensioni: le nozze tra la Banca Intesa di Giovanni Bazoli e la Comit e la scalata delle Generali all'Ina, la cui cassaforte custodisce la maggioranza assoluta del Banco di Napoli e una quota rilevante della Bnl. Due prede importanti promesse rispettivamente a San Paolo e Unicredit.

Il bilancio che si può fare oggi, quando mancano 80 giorni scarsi al 2000, però, nonostante tutto, non è eclatante. L'Italia, infatti, può contare su un solo gruppo di stazza europea, quello nato giusto venerdì (con la conclusione oltremodo positiva dell'opas) dall'integrazione tra Banca Intesa e Banca Commerciale, ottavo gruppo nella graduatoria continentale con 297 miliardi di euro di attività e 9,6 di ricavi. Una dimensione importante, che però scompare se

BANCHE ■ LA RIVOLUZIONE CHE HA CAMBIATO IL SISTEMA DEL CREDITO

Troppi intrecci azionari, nessun vero colosso



Ansa

raffrontata ai 693 miliardi di attivo (e 13,2 di utili) della svizzera Ubs e ai 640 (12,6 di ricavi) della Deutsche bank.

Poi ci sono due poli che, pur con strategie differenti, sono lì per compiere a loro volta un nuovo salto in avanti: si tratta di San Paolo Imi e di Unicredit. Il loro destino si deciderà presto: nei prossimi mesi quello che gruppo torinese, nelle prossime settimane, quello della holding guidata da Lucio Rondelli e Alessandro Profumo ancora alla ricerca di un vero colpo grosso. Distanziate da questo terzo polo, altri due potenziali «poli aggreganti»: la Banca di Roma e il Monte dei Paschi di Siena. Molte, poi, le tessere sparse (da Bnl a Mediocredito-Banco di Sicilia, dalla Bre alla Banca del Salento, dalla Cassa di Firenze a Fondiaria) tutte utili a completare l'altro mosaico.

Secondo Bankitalia il bilancio di questi dieci mesi è senz'altro positivo. «Credo che il settore della finanza e delle banche si stia muovendo a un ritmo mai visto prima

per creare istituti di credito capaci di stare in Europa, istituti di livello internazionale», ha commentato giovedì scorso il Governatore Antonio Fazio, gran regolatore delle manovre nel settore. Più cauto, invece, il commissario antitrust di Bruxelles Mario Monti che mette in guardia da ogni tentazione monopolistica: «Fondere due o tre istituti in un solo paese vuol dire creare posizioni dominanti, che possono mettere in pericolo i mercati», avverte. Mentre, proprio nel momento in cui si vanno definendo le ultime operazioni, dal fronte dei Ds Lanfranco Turci si scaglia contro le eccessive ingerenze istituzionali. Nel mirino di Turci, in particolare, l'atteggiamento tenuto dal Tesoro nella vicenda del Mediocredito Centrale e la decisione di mettere in vendita in blocco il 100% del capitale in suo possesso.

«Per prima cosa - spiega - ancora una volta il mercato è stato tagliato fuori. E poi, giunti a questo punto, è ora che chi ha in testa un piano di riorganizzazione del settore lo tiri fuori, lo dichiari. Anche per

che il Parlamento come le forze economiche non potranno certo assistere a lungo a queste tiriterie, come non è accettabile che ai protagonisti di queste vicende venga imposto una sorta di guard-rail continuo per cui un momento devono andare diritto, poi li si obbliga ad andare a destra, poi a sinistra, poi di nuovo a destra. No, così non può più funzionare: ha ragione il "Financial Times" quando scrive che questo modo di procedere "lascia l'amaro in bocca"».

Marcello Messori, esperto del settore ed ex consulente di Massimo D'Alema guarda al futuro con non poca preoccupazione. «Le operazioni che si sono svolte in quest'ultimo anno - ci spiega - se la spartizione tra Generali e San Paolo si realizzerà come delineato negli accordi, produrranno un risultato che lascia alquanto perplessi: tutti i principali gruppi bancari, in pratica l'80% del sistema, avranno infatti le fondazioni bancarie di emanazione pubblica in posizione dominante, solo qualche popolare come l'Antonveneta resterà nell'area dei privati». Non solo, ma a suo parere, anche gli intrecci azionari e la fittissima rete di relazioni che legano fra loro tutti i gruppi (banche e assicurazioni senza grossa distinzione) «spa-

venta» non poco. Basti pensare al «network» che si creerà attorno a Mediobanca e Generali una volta spartita l'Ina. Parliamo di un polo tanto mastodontico quanto fragoroso capace di riunire sotto unico ombrello Banca Intesa-Comit, Imi San Paolo-Banco Napoli, Banca di Roma e più marginalmente Monte Paschi. Con legami che vanno dalla Commerzbank alla Deutsche bank, da Sg-Paribas a Credit Agricole, dal Banco Santander ad AbnAmro.

Ovviamente con buona pace della concorrenza. «Non solo manca la concorrenza tra i diversi soggetti, e quindi da tutte queste

operazioni i risparmiatori non traggono alcun vantaggio», spiega ancora Messori - ma anche la presenza di gruppi stranieri nell'azionariato degli istituti italiani non porta un briciolo di efficienza in più: anche loro sono rimasti imbrigliati nell'estesa ragnatela».

Per quanto riguarda il futuro molto dipenderà da come verranno collocate (o si collocheranno) Unicredit, Bnl, e Mediocredito-Banco di Sicilia. In caso Unicredit, in particolare, qualche novità in più si potrebbe avere già domani quando il consiglio d'amministrazione farà il punto sulle due dossier: l'alleanza con lo spagnolo

Banco Bilbao Vizcaya (in Italia già presente con una quota del 10% della Bnl) che potrebbe sfociare in uno scambio azionario e l'affare Bnl. La banca romana guidata da Abete e Croff, di cui l'Ina controlla il 7,2%, è stata tacitamente promessa a Unicredit. I giochi però non sono ancora fatti: da un lato il management punta i piedi e pretende di scegliersi da solo il partner, dall'altro la Popolare di Vicenza (già candidata alla corsa per il Mediocredito centrale, in concorrenza con lo stesso Unicredit e con la Banca di Roma) alza il prezzo per la sua quota del 7,2% con cui a sua volta è presente nel nocciolo duro dell'istituto di via Veneto. Le ipotesi in campo sono tante. La prima: Mediocredito e Banco di Sicilia vanno all'Unicredit, mentre Bnl finisce tra le braccia di Banca Roma su cui potrebbe girare il proprio investimento anche la Popolare di Vicenza. La seconda è l'esatto contrario della prima: Bnl finisce all'Unicredit mentre Mediocredito e Banco di Sicilia passano sotto il controllo dell'istituto guidato da Geronzi. Ma per mandare in porto quest'ultima soluzione occorre individuare un premio di consolazione per i vicentini. Quale? Non si sa.

Anche in casa del Monte dei Paschi si respira aria di grandi manovre. Due le ipotesi in campo: una alleanza con la Fondiaria assicurazioni oppure un matrimonio a tre con Bnl e Banca di Roma. Più nell'immediato però il Monte punta su due obiettivi minori: la Banca Regionale Europea di Cuneo (ma deve vedersela con un'offerta del San Paolo e Banca Salento (su cui però ha messo gli occhi anche Fondiaria).

«Comunque vada a finire - conclude Messori - difficilmente nel nostro paese potrà vedere la luce una cosiddetta banca "sopragregionale". Per raggiungere un obiettivo di questo tipo occorrono alleanze europee solide e non in posizione subordinata come è avvenuto fino ad ora, anche in un gruppo delle dimensioni di Banca Intesa-Comit dove la leadership è del Credit Agricole».

Forse servirebbero meno intrecci azionari e dimensioni molto ma molto più grosse. «Già», commenta laconico il professor Messori. Come dire: per vincere la strada da fare è ancora molto lunga.

CGIL



INCONTRO PUBBLICO

SE NON ORA, QUANDO!

A che punto è la legge sul lavoro parasubordinato?

Intervengono

Sen. Carlo Smuraglia

presentatore del disegno di legge

On. Lino Duilio

relatore nella Commissione Lavoro della Camera

Antonio Panzeri

segretario generale Cgil Milano

Cesare Minghini

coordinatore Cgil-Nidil nazionale

Coordina

Amedeo Iacovella

responsabile Cgil-Nidil Milano

Lunedì 18 ottobre 1999, ore 17:30 - 20:00

Camera del Lavoro

C.so di Porta Vittoria 43 - Milano

